

Predica 2

L'altra interpretazione:

non si può pensare che l'uomo ricco sia Dio. In questa parabola non si può affatto parlare di amore esagerato di Dio. Perché ad una persona si può perdonare il 50% delle sue colpe, e all'altro il 20%. Sprecare è qualcosa d'altro. Non si può parlare di amore *esagerato*.

O anche: il fattore deve rendere conto sebbene il verdetto sia già fissato ("non puoi più essere fattore"). *Questa* non è la giustizia di Dio.

L'uomo ricco, chiamato nel Verso 8 *kyrios* = Signore, non è quindi Dio, bensì il narratore stesso della parabola, cioè Gesù, che racconta questa parabola per spiegare qualcosa a me, a noi uomini.

Così immagino: Io sono il fattore. Sono accusato di aver sperperato le proprietà del mio padrone. E ora sono invitato a rendere conto della mia precedente amministrazione. Ma a che scopo? Il verdetto è già scritto: vengo buttato fuori. Licenziato. Un processo incredibile: prima la condanna e solo dopo la possibilità di prendere posizione riguardo le accuse. Non mi si può trattare così. E comunque, che tipo di sensibilità legale è questa?

Forse non mi aiuterà questa protesta. Cosa posso fare? Quali possibilità mi restano? Qualcosa è fuori discussione. Ho pur sempre studiato. E l'esperienza nel lavoro! Ora non vado a lavorare e accetto un impiego come manovale, raccolgo mandarini o castagne. Nemmeno la mia schiena può farcela. E non voglio andare dai servizi sociali. Il sussidio di disoccupazione, il piano *Hartz IV* – no, nemmeno questo. Mi vergogno troppo. Ehi, ho un'idea! Ho ancora i titoli di credito e le bollette degli altri. Ci sono gli importi dovuti al mio capo. Modificherò un po' le cifre, poi ridurrò le somme. E, vediamo, una parte dei soldi che risparmieranno, potrebbero restare a me. E alla fine ho abbassato così. Una cortesia, sui cui passi posso sempre tornare.

Sì, lo faccio. Spero che qualcuno di loro mi aiuterà. Sento che questa idea mi dà di nuovo speranza. Mi dà coraggio e forza. Con questo piano vedo la luce in fondo al tunnel. Ora rimettiamoci velocemente a lavorare.

Cosa? Dite che è immorale? Oh sì, oh sì, la morale! No, no: prima lo stomaco, poi la morale. La morale se la può permettere solo chi è in una botte di ferro, senza preoccupazioni esistenziali. Per me è questione di sopravvivenza. Voglio vivere anche domani! Non capisco questo eterno enigma, se una persona sia in fondo buona o cattiva. L'uomo non è né buono né cattivo. Vuole vivere. Autoconservazione e conservazione delle specie - questi sono i principi della biologia. Tutto il resto è secondario.

Ora mettamoci in fretta al lavoro. Da là dietro vedo arrivare il capo.

Ecco che arriva l'uomo ricco, Gesù. Si accorge di quello che io, il fattore, ho appena fatto e dice: "Va bene così. Scaltro. Ti sei assicurato la sopravvivenza. A mie spese certamente, ma il rispetto".

Quindi, cara Congregazione, si può anche leggere la storia non come esempio dell'amore traboccante di Dio ma come un farsi forza per vivere, per coglierne le possibilità. Anche utilizzando mezzi discutibili e illegittimi. Sì, ci si carica di una colpa, ma senza colpa non c'è

vita. Così, con ognuna delle due chiavi di lettura, si arriva sempre alla colpa. Come viviamo con essa e cosa ci offre Dio: il suo amore e il suo perdono. Amen